

89

Veltroni rilancia: «Doppia tessera a partito e coalizione»

Il leader Ds a Bologna ricorda la svolta dell'89 «Senza quella rottura non saremmo al governo»

RAFFAELE CAPITANI

Bologna Doppia appartenenza, doppia appartenenza, doppia appartenenza alla coalizione e al partito. Veltroni lo ripete e lo sottolinea più volte nell'aula di Santa Lucia dove parla del futuro della sinistra e dell'Ulivo. L'occasione è quella dei dieci anni della svolta della Bolognina. Accanto a lui sono Achille Occhetto, Antonio La Forgia, Pietro Scoppola e Giovanni Bianchi esponenti di «carta 14 giugno» e sostenitori del Partito democratico.

Veltroni ha difeso le ragioni della svolta compiuta da Occhetto nell'89 che portò il Pci a diventare Pds e ora Ds. Senza quella rottura, ha spiegato, né la sinistra, né il centro sinistra sarebbero al governo. Ora si tratta però di guardare avanti. Se c'è chi parla senza giri di parole di partito democratico, Veltroni lascia intendere che il progetto è prematuro («Non ci sono le condizioni per un partito democratico o un partito unico») anche se il leader dei Ds marcia a lunghi passi per costruire la casa comune dei riformisti.

Così da Bologna lancia la proposta della «doppia appartenenza» che in pratica vuol dire il via libera alla doppia tessera, quella dell'Ulivo e quella del partito o dell'associazione di appartenenza in un rapporto in cui, all'interno del sistema bipolare e maggioritario, la coalizione diventa il soggetto politico primario legittimato dalle urne. Per questo il leader dei Ds è disposto ad imprimere un'accelerazione alla riforma elettorale in senso maggioritario. «Siamo disposti a discutere di tutto quello che porta ad aumentare il maggioritario oltre il 75 per cento». In altre parole vuol dire che è anche disposto a prendere in considerazione una riforma che non sia il doppio turno di collegio, così come hanno sostenuto i Ds e come è scritto anche nel progetto presentato dal governo. Del resto Veltroni l'aveva già detto nei mesi scorsi che pur di ottenere un completamento del

◆ Al convegno organizzato dalla «Carta 14 giugno» il segretario della Quercia ribadisce che non ci sono le condizioni per il partito democratico

maggioritario è anche disposto ad appoggiare il nuovo referendum per l'abolizione della residua quota proporzionale. Infatti il suo timore è che le spinte proporzionaliste, caldegiate da Berlusconi, possano ri-

Dell'Ulivo e del centro sinistra il leader dei Ds vuole andare al più presto ad un rafforzamento conferendo alla coalizione un maggiore peso politico. «La prospettiva dei riformisti italiani - ha detto - è solo

Veltroni naturalmente ha parlato anche del futuro della sinistra e del suo sforzo per costruire un partito non fondato sull'identità, ma aperto a culture ed esperienze diverse. «Il tentativo di queste settimane è

sentono». La frecciata è per Francesco Cossiga e a chi come lui coltiva progetti neocentristi che possono «ricacciare indietro la sinistra inchiodandola alla sua storia per tenerla lì». Veltroni, come esempio,

DAL PCI AL PDS
«Ce l'abbiamo fatta perché siamo riusciti a tenere insieme le diverse sensibilità»



SINISTRA E ULIVO
No al partito democratico
«rafforziamo la sinistra e l'alleanza»



Il segretario dei Ds, Walter Veltroni

Benvenuti/Ansa

prendere il sopravvento facendo saltare il bipolarismo. «Vedo soprassalti per un ritorno al proporzionale, non solo nel centro destra, ma anche nel nostro schieramento. Così il paese tornerebbe indietro».

una: avviare una fase costituente della coalizione che non sia composta solo dai partiti e recuperare lo spirito del '96 di una doppia appartenenza non più solo mediata dai partiti».

di schiodare la sinistra dalla sua identità post-comunista. È un modo per sfuggire al tentativo di alcuni nostri partner di dire che i post-comunisti possono stare al governo perché i post-democristiani lo con-

ricorda uno dei momenti caldi della svolta della Bolognina, quando si trattava di scegliere il nome del nuovo partito. «Credo di non rilevare nulla se dall'esterno, in quei giorni, ci venne suggerito autorevol-

Occhetto: ma ora ci vuole la «Bolognina 3»

L'ex leader Pds rilancia l'obiettivo del «partito unico»

DALLA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

Bologna La «sua» svolta non si è pienamente compiuta perché «per ripartire davvero occorre morire per poter rinascere evangelicamente». Per questo, adesso, occorre una «Bolognina 3» in cui la vecchia politica si faccia da parte per fare entrare il nuovo.

Achille Occhetto è appena arrivato al convegno di «Carta 14 giugno» sui dieci anni dalla Bolognina e, prima di salire sul palco, offre qualche titolo a effetto. «Per rilanciare l'Ulivo e il centrosinistra - dice - bisogna fare una «Bolognina 3», cioè quella costituente che finora non abbiamo fatto e che ci consenta di mettere insieme tutti i riformismi della tradizione italiana per dare vita a una nuova formazione democratica che sappia essere alternativa a una destra moderna».

Il fondatore del Pds - «costruito», dirà più tardi

dal palco l'amico di sempre Antonio La Forgia, «nella solitudine della decisione» - non entra nel merito del nome che dovrà avere questa nuova formazione e preferisce dedicarsi a ribadire la sua definizione di svolta, «un nuovo inizio». «Qualcuno ha interpretato la svolta come stato di necessità - dice - e questa è un po' l'ambivalenza che fino ad ora c'è stata e la difficoltà che abbiamo avuto a portare fino in fondo un'impostazione svoltistica referendaria e bipolare».

Occhetto si toglie un altro sassolino dalla scarpa e spiega nuovamente il dissenso con il presidente D'Alema, colpevole - a suo giudizio - di aver accettato il diktat anti-Ulivo di Francesco Cossiga. «Ci siamo fermati nelle secche di una visione politica un po' vecchia quando abbiamo chiuso le porte agli esterni. Ora sono invece soddisfatto perché il segretario Veltroni ha voluto rilanciare l'Ulivo e quindi anche l'impostazione che abbiamo voluto dare con la svolta. Rilanciare la svolta significa

rompere con la restaurazione simbologgiata dalla supremazia dei partiti e della vecchia politica».

Dal palco, l'amico Antonio La Forgia (ora leader dei Democratici) lancia l'idea del partito democratico. «Oggi la svolta della Bolognina - dice - non si è pienamente realizzata. L'Ulivo del 1996 è morto e siamo tutti impegnati a ricostruirlo. Ma sono convinto che un nuovo polo del centrosinistra si potrà formare solo se ci sarà l'autentica disponibilità delle forze che lo promuovono a convergere in un grande partito democratico dei riformisti».

Una sala gremita lo ascolta in silenzio - ci sono il candidato al collegio 12, Arturo Parisi, il senatore Petruccioli, Andreatta, Pasquino, Barbera, il presidente della Regione Errani, moltissimi ex partigiani e moltissimi giovani - e scrosciano molti applausi. Applaudono anche Veltroni, Occhetto, Pietro Scoppola e Giovanni Bianchi che con i loro interventi contribuiscono a intravedere un nuovo Ulivo che avanza.

mente da Craxi di chiamarci partito comunista per il socialismo democratico. Io fui uno dei più radicali sulla questione del nome perché il tentativo era appunto quello di inchiodarci lì. Per questo ora sostengo che dentro il processo di una grande coalizione la sinistra deve esserci aprendosi ulteriormente».

Ad Occhetto che ha proposto una Bolognina 3 accusando i Ds di avere, in questi anni, lasciato cadere il suo progetto, Veltroni ha replicato che da allora ad oggi molte cose sono cambiate e sono andate avanti. «Ciò di cui abbiamo bisogno non tanto per la sinistra, quanto per la coalizione, è una forte accelerazione dell'idea di una grande sinistra dentro una grande coalizione, un grande Ulivo, una grande alleanza di centro sinistra». Il segretario della Quercia, ha difeso, seppure indirettamente, Massimo D'Alema dall'attacco che Occhetto gli ha rivolto («Era il portabandiera dei malpancisti»). «C'era allora chi aveva posizioni meno determinate della nostra, ma - ha osservato - ce l'abbiamo fatta e siamo passati perché abbiamo saputo tenere insieme le diverse sensibilità».

Veltroni ha fatto anche un cenno al dibattito congressuale che in queste settimane coinvolge i Ds, criticando gli esponenti della sinistra interna che hanno presentato una mozione alternativa alla sua. «La svolta della Bolognina è stata la pagina di dibattito politico più bella sinistra, ma vorrei che oggi i compagni che hanno scritto un documento congressuale diverso dal mio e gran parte dei quali si schierò per il no, ammettessero che allora avevano sbagliato».

IL CASO

Angius: solidali con Veltroni per gli attacchi di Cossiga

Roma Ormai Cossiga prende quotidianamente di punta il segretario diessino Walter Veltroni con battute velenose in un gioco che sembra rispondere a una precisa strategia di discredito battente. Veltroni da giorni va ripetendo: «A Cossiga non rispondo». Ieri al giornalista che a «Radio anch'io» lo punzecchiava sui rapporti tesi tra Botteghe Oscure e l'ex capo dello Stato il segretario della Quercia ha replicato: «Con Cossiga ho scoperto di essere più paziente del Dalai Lama». Ed ha aggiunto: «Il senatore Cossiga ce l'ha con me perché avrebbe piacere che corrispondessi all'identikit di un segretario di partito postcomunista in senso stretto. Del resto lui pensa in termini postdemocristiani, postcomunisti... tutto al passato, niente che guardi al futuro... Diversamente da lui non ritengo affatto che Stalin sia stato il più importante statista del ventesimo secolo... Da un anno mi bombardano ogni giorno ma io non ho mai usato gli insulti nei confronti di nessuno. Non partecipo a questo gioco». Comunque: «Cossiga ha spesso opinioni variegate su quasi tutti i soggetti della politica italiana, da Berlusconi a Fini, da Mastella a D'Alema. Va benissimo, perché si dice che chi non cambia mai opinione non ha una grande intelligenza: vuol dire che Cossiga ha un'intelligenza sopra la media...».

Spalancati cielo. Dal picconatore arriva il nuovo attacco: «È lui, Veltroni, che ha destabilizzato il governo D'Alema». E poi: «Mentre io parlo in inglese, Veltroni, se conoscesse la storia, cosa che non è, si riconoscerebbe nella corrente giacobina della rivoluzione francese... se la conoscesse, ma i giacobini per lui sono i figli di Giacomo». Veltroni dice che per sopportarmi ci vuole la pazienza del Dalai Lama? «Che provi a perderla la pazienza e vedrà cosa gli succede... Ma perché non viene con me a «Porta a Porta» da Vespa? Così ci divertiamo un po' noi e facciamo divertire gli altri». Questa volta la pazienza la perde il capogruppo dei senatori diessini Gavino Angius che prende carta e penna: «Voglio esprimere la mia personale solidarietà e quella del gruppo Ds-l'Ulivo del Senato a Walter Veltroni, fatto oggetto per l'ennesima volta degli attacchi verbali del presidente Cossiga. Tengo a precisare al presidente Cossiga che le prese di posizione del segretario dei Ds sono il risultato di ampi confronti e discussioni, largamente unitarie, negli organismi dirigenti del partito e che coinvolgono anche quanti hanno responsabilità istituzionali e di governo».

L'INTERVENTO

EREDITÀ DEL COMUNISMO. PERCHÉ SIAMO COSTRETTI A DIFENDERCI

LINO ZANICHELLI

In queste settimane si è aperta una discussione molto seria sull'eredità del comunismo. Io sono convinto che l'articolo di Veltroni sulla Stampa di Torino e gli interventi dei giorni successivi, tra i quali un'intervista ad un quotidiano della mia città siano un contributo serio alla nostra prospettiva politica. Ognuno di noi porta dentro di sé un pezzo di quella storia: mia nonna paterna era iscritta al Pci nel '21, un fratello è fuggito in Argentina per sfuggire alla violenza fascista e mio padre è stato quattro anni in guerra ed in prigionia in Austria ed in Polonia. Sono diventati comunisti per ribellarsi alla violenza, per un'ansia di riscatto, per dare qualcosa di buono ai loro figli.

Quando nel 1989 fui chiamato a giudicare la svolta di Occhetto citai questa «memoria» per tradurre la mia sofferenza, ma anche per assumere una responsabilità pari alla loro. Cosa avremmo dovuto indicare ai nostri figli? In quel momento sentivamo tutti che non poteva essere la contiguità con le macerie del muro di Berlino o la tragedia di piazza Tian An Men.

La svolta fu drammatica e dolorosa, ma salutare e ci diede un impulso che è alla base della nostra politi-

ca attuale. Mi chiedo semmai una cosa: perché a dieci anni dalla caduta del Muro e di fronte agli straordinari sconvolgimenti di questi anni siamo ancora alle prese con un dibattito sull'eredità del comunismo? È vero, c'è un'odiosa campagna politica che non punta tanto a fare i conti con la storia, ma a tagliare le ali alla legittimità del nostro partito di spiccare il volo che gli è possibile grazie alla sua politica, al suo senso di responsabilità nazionale e alla sua azione di governo. Ma questa difficoltà non deriva anche da un ritardo nella nostra capacità di ripartirci da queste manovre?

Al riguardo voglio richiamare una vicenda della mia città, Reggio Emilia, che ha occupato 9 anni orsono le pagine dei quotidiani nazionali, sulla polemica dei morti del dopoguerra e che prese il nome di «chi sa parli». Il sostegno ad una iniziativa di un partigiano comunista, Otello Montanari, di riaprire i capitoli oscuri del dopoguerra e la richiesta del Pci di separare il valore della lotta di liberazione dagli errori e dalle degenerazioni maturate anche in una parte del gruppo dirigente del Pci di quegli anni, aprì una polemica violentissima. Molti dissero che il Pci non era solo quello dei morti del

dopoguerra, era il riformismo di scuola prampoliniana, era la cultura e la politica dei comuni, delle cooperative, dell'associazionismo. Ed il dopoguerra degli anticomunisti non era certo un dibattito tra culture, era Scelba e le feroci repressioni contro la sinistra. Eppure affermare con nettezza sul piano politico le responsabilità di quegli anni senza giustificare gli errori, ha significato certo pagare un duro prezzo politico, ma ricreare un rapporto virtuoso tra comprensione storica e credibilità politica. Nessuno in questi anni ci ha chiesto il conto di quelle atrocità.

Così per il comunismo ed i suoi programmi. Io credo che gli storici abbiano la possibilità di giudicare quegli anni con il rigore di chi sistematizza ogni passaggio nel proprio contesto temporale. Togliatti fu un politico coraggioso nel guidare il Pci tra Scilla e Cariddi: l'art. 7 della Costituzione, la sua reazione in Polonia, parlò di esaurimento della spinta populista, proprio in rapporto all'impossibilità per il comunismo di risolvere il rapporto tra giustizia sociale e li-

bertà. Tutti furono prigionieri però di quella grande contraddizione che ha impedito alla storia italiana di avviare l'alternanza ben prima della caduta del Muro di Berlino.

Oggi siamo in una fase complessa. Io rifiuto l'idea che a volte avverto nelle critiche di certi compagni: «per salvare il vostro presente, buttate alle ortiche il passato dei vostri padri!». È vero il contrario: dobbiamo salvare la loro eredità morale e per farlo non dobbiamo essere però «assediati» dal nostro passato se vogliamo essere attori del futuro.

Per farlo non possiamo vivere dunque la nostra politica come una sorta di sviluppo naturale delle stagioni precedenti e neppure rifugiarsi in una contestualizzazione dei processi storici cui sembra guardare il mio amico Mezzetti, segretario della Federazione di Modena quando dice che «ogni lettura del passato... ci stimola a leggere il presente non disancorandolo dall'alveo in cui è nato... e interpretandolo nella sua continuità temporale, senza disconoscere per questo la discontinuità e novità».

Vi confesso, su questo tema avverto un forte bisogno di discontinuità che ridia senso anche alla mi-

litanza di quanti hanno scelto il comunismo in nome di qualcosa di diverso da ciò che è caduto sotto il Muro di Berlino. Questo per dare un senso compiuto alla nostra prospettiva futura. Io credo molto nella proposta congressuale di un partito della sinistra che coltiva un grande Ulivo. Perché è lì che dobbiamo portare questa forza morale per costringere gli altri a sfuggire dalle furbizie delle rispettive storie politiche.

L'Ulivo è lo sforzo di culture in movimento, non elitarie, ma figlie del migliore riformismo socialista che, ad esempio, ha dato il meglio di sé nel lavoro di Giorgio Ruffolo sul progetto 2.000, delle culture liberaldemocratiche che hanno proposto i grandi temi dei diritti, delle forze cattoliche che credono con noi nel valore di un'economia di mercato, ma non di una società di mercato.

Torno al punto di partenza. Se a dieci anni dal 1989 siamo ancora costretti a difenderci sul tema dell'eredità del comunismo è perché non abbiamo forse camminato a sufficienza sulla nuova identità e sulla nuova politica. Il ragionamento di Veltroni e lo stesso intervento di D'Alema all'Internazionale socialista ci consentono di farlo.

Segretario Ds Reggio Emilia

A. OCCHETTA
GIOIELLERIA E BOUTIQUE GIOIELLI IN GROSSETO DAL 1969
VIALE MATTEOTTI, 27 • GROSSETO • TEL. 0564/414088

BRILLANTI **ORO BIANCO**

TENNIS ORO BIANCO E BRILLANTI

BRACCIALE 8 BRILL. KT. 0,08	350.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,15	580.000
BRACCIALE 13 BRILL. KT. 0,13	600.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,20	780.000
BRACCIALE 12 BRILL. KT. 0,24	850.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,25	1.130.000
BRACCIALE 16 BRILL. KT. 0,32	1.000.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,30	1.450.000
BRACCIALE 52 BRILL. KT. 0,52	1.300.000	ANELLO PASCE BRILLANTI	390.000
BRACCIALE 52 BRILL. KT. 1,04	1.700.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,01	120.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 1,50	2.600.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,03	180.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,10	3.200.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,05	220.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,50	4.200.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,07	250.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,00	5.000.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,10	290.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,60	6.800.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,15	580.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,32	9.800.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,20	780.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,70	11.800.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,25	1.130.000
		PARICOLLO BRILLANTE 0,30	1.450.000

PRIMO AMORE
piccoli gioielli Oro bianco e brillanti

CAVIGLIERA CON 2 BRILLANTI	140.000	ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,10	300.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,03	190.000	ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,14	400.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,05	220.000	ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,20	500.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,10	300.000	ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,30	1.000.000
		ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,40	1.500.000

MONT BLANC **GIORGIO VISCONTI** **suatch** **MIKIMOTO**

PENNE - OROLOGI **VALLE** **DRANDINARTE** **PARKER** **REVUE THOMAS** **ENIGMA** **ESSENCE**

I D.S. a congresso
Autonomia Tematica Sistemi Finanziari

Lunedì 15 novembre alle ore 17.30
Centro Congressi Cavour - Via Cavour 50/a - Roma

Assemblea pregressuale dell'Autonomia Tematica Settore Finanziario
Incontro sul tema:
Ma è questo il mercato...?
Dibattito nella sinistra sui nuovi scenari del sistema finanziario nella nostra regione

Relazione introduttiva: **Sergio Veroli** Segr. Fisac Cgil Nazionale

Interverranno:
Segr. Generale Fisac Cgil Nazionale
Segr. Generale Cgil di Roma e del Lazio
Pres. Comm. Lavoro della Camera dei Deputati

Conclusioni:
Segretario Federazione Romana D.S.

Nicoletta Rocchi
Stefano Bianchi
On. Renzo Innocenti
Roberto Morassut

